

L'INTERVISTA

«Migranti, adesso tocca all'Europa»

Fassino (Commissione Esteri): «Servono corridoi umanitari per svuotare i lager libici»

PAOLO LAMBRUSCHI

Il Covid può essere un'occasione per pensare a una nuova politica "verticale" che trovi soluzioni comuni per Africa, Mediterraneo ed Europa. E l'Italia ha la responsabilità storica di spronare Bruxelles, approfittando della presidenza tedesca, a un veloce cambio di marcia per gestire la questione migratoria e attuare corridoi europei per l'evacuazione umanitaria dei lager libici. È il pensiero di Piero Fassino, 70 anni, da poco eletto presidente della Commissione Esteri della Camera. Che parla di pace, solidarietà e sviluppo per affrontare il periodo di maggiore instabilità dell'area chiamata dagli analisti "Mediterraneo allargato", che va dallo Stretto di Hormuz a Gibilterra includendo Sahel, Corno d'Africa, Sudan e Medio Oriente.

Partiamo da Beirut, cosa deve fare l'Italia?

Mettere in campo aiuti e solidarietà immediata perché la popolazione ha bisogno di generi alimentari, strutture sanitarie d'emergenza e di sostegno. Poi l'Italia deve concorrere alla ricostruzione dei quartieri devastati dalla gigantesca esplosione. E aiutare il Libano a uscire dalla grave crisi economica che lo affligge. L'Italia è un partner prezioso: siamo presenti nel Paese dal 2006 con il nostro contingente militare di pace e guidiamo la missione Unifil con una funzione di stabilizzazione essenziale sul confine israelo-libanese.

E nel Mediterraneo che ruolo dobbiamo assumere?

L'intera fascia che va dallo stretto di Hormuz a Gibilterra è investita da una grandissima instabilità. Guerre in Libia, Siria e Yemen. Instabilità politica in Irak, Libano, Algeria, Tunisia, Corno d'Africa e Sahel. Infiltrazione di gruppi terroristi. Flussi migrato-

ri incontrollati. Serve un forte salto di qualità nella strategia europea fino ad oggi debole perché condizionata dalle politiche divergenti dei singoli paesi. Ma non ci sono alternative, solo l'Europa unita ha la forza per promuovere e sostenere processi di stabilizzazione e pacificazione. L'attuale presidenza di un paese forte come la Germania è un'opportunità che va colta.

Come va affrontata la crisi libica?

Cercando di favorire una soluzione politica perché l'opzione militare non porterà pace e sicurezza. Noi sosteniamo il governo Serraj, l'unico riconosciuto dall'Onu e lavoriamo per sostituire alle armi il negoziato.

Verrà rivisto il memorandum Italia Libia?

Lo stiamo rinegoziando. La visita giovedì scorso del ministro della difesa Guerini ha dato un ottimo esito. Abbiamo confermato l'impegno umanitario di assistenza all'ospedale di Misurata, si è discusso di un secondo ospedale italo libico e si è convenuto e definito un piano italiano di smantellamento degli edifici. E proseguirà l'assistenza alle forze armate libiche e la formazione dei loro ufficiali nelle nostre accademie.

E la questione della cosiddetta guardia costiera libica, in mano ai trafficanti, e appena rifinanziata dal Parlamento con polemiche?

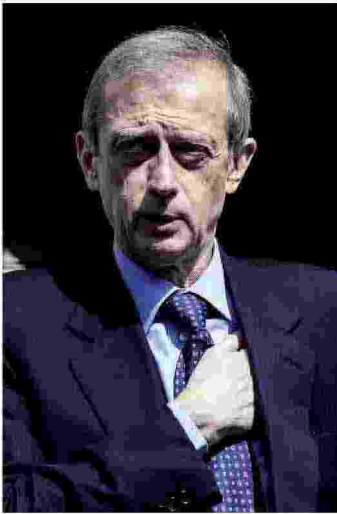
Mi lasci precisare una cosa. Si dice spesso che "finanziamo" la Guardia costiera libica, ma l'Italia non versa un soldo. Noi forniamo assistenza tecnica e di formazione. Comunque stiamo risolvendo anche questo nodo puntando all'assorbimento dell'attuale assistenza bilaterale nella missione europea Irini.

In realtà forniamo loro anche le navi. Resta la questione dei respingimenti di profughi in fuga dalla Libia.

E urgente un programma umanitario europeo per svuotare i centri libici, luoghi di violenza e sofferenza. Serve attivare corridoi umanitari europei, non solo italiani. Così come occorre un'azione dell'Ue per aiutare la Tunisia a superare la crisi politica ed economica che la sta mettendo in ginocchio e spinge la gente a partire in qualsiasi modo. L'Italia fa la sua parte, ma quel che accade nel Mediterraneo non riguarda solo noi.

Da dove deve partire l'Ue?

Dalla ripresa degli accordi di La Valletta interrotti dal Covid 19 che ha chiuso le frontiere. Ma soprattutto serve una strategia non finalizzata solo all'emergenza. L'Europa è in declino demografico: a fine secolo saremo 70 milioni di meno, mentre l'Africa quadruplicherà la sua popolazione. Uno scenario che richiede due scelte: un piano per lo sviluppo dell'Africa - di cui sono stati gettati i semi con il recente incontro tra Ue e Unione Africana - e una politica condivisa di gestione ordinata dei flussi migratori. Sapendo che l'Europa ha un valore aggiunto: siamo in grado di fornire non solo strade o dighe - come fa oggi la Cina - ma anche politiche sociali e costruzione di welfare con il contributo prezioso di ONG e associazionismo solidale. Così come possiamo aiutare la costruzione di strutture statali e istituzionali democratiche e libere dalla corruzione. In parallelo, dobbiamo creare condizioni favorevoli per investimenti produttivi. L'Italia ha la responsabilità di sollecitare Bruxelles a cambiare approccio per lo sviluppo africano. Finora si è agito su due binari separati, dividendo le politiche per il Nordafrica da quelle verso i paesi subsahariani. Ma oggi Europa, Mediterraneo e Africa vanno concepiti come unico "macrocontinente verticale" con problemi comuni cui dare risposte comuni



Piero Fassino

Dalla rinegoziazione del memorandum ai finanziamenti della Guardia costiera di Tripoli fino al ruolo dell'Italia in Medio Oriente: ecco la linea dei prossimi mesi

